

# L'ULIVO SCHIZOFRENICO

MASSIMO TEODORI

**C'**è una buona dose di schizofrenia nel voto del centrosinistra sul semestre italiano di Bruxelles. Dopo tanto parlare di interesse nazionale e di responsabilità dell'opposizione di fronte al governo nel momento della guida italiana dell'Unione Europea, quando si è trattato di votare, cioè di compiere l'atto politicamente più significativo oltre le schermaglie verbali, l'Ulivo con i Ds e la Margherita ha votato una sua mozione di minoranza, i Verdi si sono rinchiusi nel ghetto dell'ambientalismo parolaio, e i comunisti di Bertinotti non hanno perso l'occasione per attaccare gli Stati Uniti. Insomma è stato offerto un pessimo spettacolo riguardo alla politica europea che tante volte è servita ad alimentare la retorica del comune interesse nazionale.

Il fatto è che nell'opposizione, anche in quella più ragionevole, (...)

(...) si intrecciano e si scontrano due linee di diverse le cui anime conflittuali periodicamente riemergono. Come sull'articolo 18, sull'Irak, sui contingenti militari in operazioni internazionali, sulle pensioni, sulla giustizia e, sempre più spesso, sull'uso strumentale degli attacchi alla persona di Silvio Berlusconi prendendo a pretesto qualsiasi occasione si presti ad essere enfatizzata come nel caso recente di una certa stampa estera. Questa volta sembrava che il segretario Ds Piero Fassino si fosse sottratto, con la dichiarazione di sostegno al governo italiano in Europa e la distinzione tra politica e istituzioni, all'allegro festival in cui si è specializzato il fior fiore degli intellettuali tardo-*engagé*. Ma di fronte al voto in Parlamento, anche il leader diessino ha soggiaciuto alla morsa del giacobinismo che dalle colonne dell'*Unità* fino ai gruppi parlamentari ulivesci fa barriera a sinistra a qualsiasi svolta di stile e di contenuto europeo.

Se si legge la mozione del centrosinistra non si riesce a trovare alcuna ragione di distinzione dal documento che approva le linee programmatiche del governo in vista della presidenza italiana dell'Ue. Parlare di «equilibrio multipolare, garanzia di pace, sicurezza e giustizia sociale», di «politiche di accoglienza e di integrazione» per gli immigrati, e di giustizia, sicurezza e lotta alla criminalità, non serve certo a caratterizzare una politica alternativa per l'Europa, ma solo a distinguere l'opposizione dal governo, a negare l'appoggio al presidente del Consiglio nelle sue funzioni europee, ed a separare una parte dell'Italia e del Parlamento dai nostri legittimi rappresentanti sulla scena internazionale.

Mentre il centrodestra, che pure ha al suo interno atteggiamenti divaricati, si è responsabilmente stretto a sostegno del governo in un passaggio essenziale della politica estera, la schizofrenia ha dominato a sinistra. Dopo avere negato a parole di volere condurre attacchi delegittimanti di tipo personale, ha subito nei fatti l'egemonia di quanti ritengono che la lotta contro Berlusconi vada fatta senza limitazioni e senza esclusione di colpi. Siamo tutti consapevoli che la prova europea è difficile e importante per l'immagine dell'Italia. Non a caso Ciampi ha ribadito che si tratta di un semestre cruciale per il futuro dell'Europa in quanto nei prossimi mesi si sono concentrate scelte e decisioni significative: il negoziato finale per l'allargamento dell'Unione a dieci nuovi Paesi; la riforma istituzionale comunitaria e la nuova Costituzione; la politica sull'immigrazione; ed i rapporti con gli Stati Uniti e il Medio Oriente con la necessità di sanare le lacerazioni degli ultimi tempi.

È per questo che a Bruxelles verrà messa alla prova la capacità del presidente italiano di accelerare la realizzazione su scala europea delle riforme che attendono da tempo: la modernizzazione integrata dei diversi Paesi con particolare riguardo alle opere pubbliche e al sistema delle comunicazioni; l'adeguamento del sistema pensionistico nelle nuove condizioni sociali e demografiche europee; l'omogeneizzazione e la riforma del mercato del lavoro che tenga il passo con il raggiunto spazio comune della finanza e dei capitali.

Con cosmopolita saggezza una vecchia volpe della nuova sinistra, Daniel Cohn-Bendit, si è così indirizzato a Berlusconi: «Lasciamolo lavorare, poi vedremo quel che saprà fare». Se non fossero stati obnubilati dai pregiudizi fortemente penetrati nelle loro file, anche i leader ulivisti avrebbero assunto un atteggiamento di attesa di questo tipo. Con vantaggio dell'interesse nazionale italiano e della stessa credibilità politica della sinistra.

"  
IL GIORNALE"  
2 luglio 2003  
E 1/24

[450 - ulivo schizofrenico]